

*LA NUOVA SCUOLA MEDIA**1. Parte la riforma*

La riforma della Secondaria Superiore resta al palo. La legge che conteneva il controverso articolo 7 non riesce a superare la furiosa bagarre che si è ingaggiata nel Paese. Invece arriva al traguardo la riforma della Scuola Media. L'impostazione del 1963 appare ormai insufficiente, per tanti motivi. Si vuole una scuola più vicina alle mutate condizioni socio-economiche del paese, più attenta ai bisogni del singolo e a rimuovere gli effetti negativi dei condizionamenti sociali; più capace, al tempo stesso, di organizzarsi in modo quasi scientifico, secondo i canoni della "programmazione curricolare", nuovo slogan degli anni Ottanta. Per noi è l'occasione d'oro per liberarci finalmente dei famigerati programmi del 1963, quelli che avevamo duramente contestato su "Musica Domani".

A questa riforma si comincia a lavorare seriamente almeno dal 1976. A Fiuggi nell'aprile di quell'anno l'UCIIM tiene un suo apposito convegno, e noi non manchiamo all'appuntamento, con un intero manipolo d'assalto: con me è il mio nuovo vice Pino Mercuri, poi Maddalena Novati segretaria della sezione milanese, Silvana Silla e Adriana Bonavolontà della sezione romana, Noemi Pinza di quella forlivese. Arrivati a Fiuggi, ci mettono in mano un bel documento già scritto in bella copia, redatto da Giorgio Colarizi, e una penna per apporci il nostro consenso.

2. Si riapre la "gioiosa parentesi"

Invece noi non consentiamo. Secondo quel documento (c'è da stupirsi?) i programmi del '63 sono ancora i migliori del mondo. Tutt'al più esigono qualche ritocco lessicale: «nel terzo capoverso al posto di "scientifico" bisogna mettere "tecnico"»; è grave avere scritto che le musiche popolari, quelle vere, le uniche tollerabili a scuola, sono «spesso anonime», bisogna correggere: «quasi sempre anonime»; non si dica che l'osservazione dei fenomeni acustici dev'essere oggetto di "lezioni" bensì di "osservazioni occasionali"; e via quisquiliando. Quanto poi all'orario, siccome tutte le discipline pretendono maggiori spazi, la musica si accontenti di qualche scampolo fra le attività pomeridiane e facoltative. Come, dopo tutte le estenuanti manovre per la seconda ora, e le promesse dei responsabili, è questa la posizione dell'UCIIM e di Colarizi?

Lo spirito del '63 esce allo scoperto: «L'educazione musicale si presenta con tutti i caratteri di una materia di elezione [...] Il carattere creativo e ricreativo delle esercitazioni musicali le rende idonee alle attività pomeridiane». In barba alla nostra pretesa che la musica debba essere vissuta a

scuola in tutta la sua complessità di mezzo di espressione e di comunicazione, dotato di proprie strutture sintattiche e semantiche, e che debba richiedere agli alunni la stessa presenza mentale di ogni altra disciplina.

Perché allora non schiaffare al pomeriggio l'italiano o la storia, grazie al carattere "ricreativo" della favolistica che le riempie? O la gioiosa matematica dei giochi enigmistici? O le goderecce manipolazioni proposte dai laboratori di scienze e di educazione tecnica? O quella ricreazione per eccellenza che è l'educazione fisica? Tutte al pomeriggio, e alla mattina solo la musica!

3. *Il Manifesto per la seconda ora*

Va bene, non litighiamo più. Ma su certe cose non si deve transigere. Prima di tutto sui programmi, dove la dignità della disciplina va riscattata dalla banalizzazione squalificante che se ne faceva nel '63. Poi sull'orario. La strategia che ci guida la conosciamo bene: al di sotto di una soglia minima nel rapporto fra insegnante e alunni, una soglia che per ora ci accontentiamo di veder fissata in due ore settimanali, non è possibile ottemperare alle fondamentali funzioni giustamente richieste a ogni insegnante, quale che sia la sua materia.

Il numero 21-22 di "Musica Domani" riporta il nostro *Manifesto per la seconda ora*, insieme al resoconto del convegno di Fiuggi. Visto il vento che tira al Ministero, non possiamo restare inerti, e lasciare alle altre associazioni l'iniziativa. L'abboccamento che abbiamo nel giugno 1977, io ed Elena Gambogi, con il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Senatore Buzzi, prepara la strada a un'operazione decisiva: il nostro ingresso nella Commissione che il Ministero sta per varare con il compito di scrivere i nuovi programmi della Scuola Media.

4. *Perfide manovre*

Sarà una bella tenzone. Ognuno dei sette commissari viene con le sue idee particolari; qualcuno con il suo curriculum già scritto. L'ispettore Leone Santucci squaderna un meticoloso e completo programma di teoria e solfeggio, con qualche margine concesso alla verifica collegiale: i gruppi ritmici irregolari li collochiamo in seconda o in terza? Marcello Abbado è più laconico ma anche risoluto: si sopprima ogni allusione a pratiche strumentali nella nuova Scuola Media, e in cambio si esiga da ogni istituto l'acquisto di un videoregistratore. Bruna Valenti è confortata dal sostegno generale quando impianta al cuore del programma il canto corale Per Giorgio Colarizi non ci sono problemi; si chiede anzi perché poi ci troviamo lì, visto che i programmi del '63 sono perfetti, salvi i ritocchi di cui sopra. Solo Lydia Fabi Bona resta silenziosa osservatrice; mentre Elena Gambogi aspetta ansiosa da me un segnale di riscossa.

Oggi posso confessare di essere stato il componente più perfido di quella commissione. Anch'io tenevo pronto, già scritto, il mio curriculum. Se ne parlo in una storia della SIEM, non è solo perché quel curriculum era già prefigurato nell'articolo uscito nel numero 15-16 della nostra rivista; ma anche perché sentivo di portare in commissione, con la mia, anche le voci dei compagni di viaggio.

Anche l'Assemblea dei soci dell'aprile 1978 serve a un ultimo *check-up* in famiglia. Il foglio col mio curriculum, anzi con l'"ipotesi di curriculum", lo presento anche in un convegno romano del

CIDI, l'associazione degli insegnanti sorta a sinistra dell'UCIIM, dove lo verifico con amici come Gianni Biancotto e Annamaria Arcomano. Ma in commissione mi guardo bene dal tirarlo fuori. Altrimenti te lo bruciano. La tattica è un'altra. Machiavellica. Prima fase: fare cozzare l'una contro l'altra le opinioni faziose, perché si neutralizzino a vicenda. Seconda fase, fare gradatamente e pazientemente convergere i commissari su una versione "neutrale", più comprensiva e organica. La mia appunto.

5. Il gioco delle tre carte

Non è un'impresa semplice, e a cose fatte giurerò a me stesso di stare per sempre alla larga dalle commissioni ministeriali. In certi momenti sembra di giocare alla gherminella delle tre carte. Il documento si costruisce pezzetto per pezzetto, in una serie di incontri distanziati nel tempo. Un giorno faccio passare le righe dedicate all'esperienza creativa: non si può far finta che due convegni della SIEM su quel tema non ci siano mai stati. Uno dei commissari è assente. Quando, la volta dopo, compare, manco io; e lui ottiene che siano soppresse le righe sconsiderate: come si può far "creare" a dei bambini, quando in Conservatorio occorrono dieci anni solo per cominciare? Nessuno obietta che un Conservatorio siffatto sarebbe meglio chiuderlo. La censura passa. Ma il gioco si ripete rovesciato la volta dopo; assente lui e presente io, difendo un sacro principio: non è lecito tornare sulle decisioni già prese. Il nostro popolo non è sempre sensibile alla sostanza, ma alle clausole sì: e la creatività torna a far parte del nostro curriculum.

Il documento che va emergendo costa inevitabilmente qualche rinuncia a tutti, me per primo, che mi vedo costretto, pur di far passare certi principi, a veder amputare interi paragrafi, come la priorità da concedere alla ricerca personale dei ragazzi o il ventaglio di possibili contenuti, suggeribili a mo' d'esempio. «In quel documento sono più le cose taciute che quelle affermate», scriverò poi, in uno scrittarello di critica ai programmi. E quando saranno pubblicati li definirò «un compromesso tra vecchio e nuovo». Anche perché il documento diventato legge non è lo stesso varato dal nostro gruppo. Sciolta la commissione, qualche buon'anima ministeriale ci rimette le mani, e sparpaglia fra le sue pagine macilente una congerie di amene asinerie.

6. Campane a stormo

I lavori del 1978 non servono solo a varare un programma di educazione musicale che tutto sommato costituisce un bel passo avanti rispetto a quelli del '63. Sono anche l'occasione decisiva per vincere o perdere la battaglia per la seconda ora. L'orario settimanale previsto dalla commissione è di 29 ore: cinque tutti i giorni, e il sabato quattro. Così ci si può mettere in macchina per la gita ai Castelli. Ma subito scatta l'assalto alla trentesima ora, la quinta del sabato. Tutti la vogliono: i nostri ragazzi sono sgrammaticati, serve un'ora in più per l'italiano; macché, non sanno neanche le tabelline, devono impegnarsi di più sulla matematica; sì, e quando vanno all'estero, come comunicano con gli indigeni? S'incrementi lo studio della lingua straniera; per carità basta coi libri, che intorpidiscono i ragazzi, più educazione fisica ci vuole. E tutti gli altri a zompare nel mucchio...

È uno schiamazzo a dieci voci, di tutti contro tutti. Noi ci mostriamo superiori, con le nostre facce d'angelo ci tiriamo fuori dalla zuffa. Non diciamo che per far cantare suonare ideare

esprimersi leggere scrivere analizzare ascoltare riflettere sulla musica, quell'oggetto del contendere spetta a noi. Ripetiamo il nostro antico ritornello strategico: siamo gli unici ad avere un'ora settimanale (a dire il vero ci sarebbe anche il pericoloso *pendant* della Religione; ma per nostra fortuna, su questo ingombrante compagno di zuffa tutti fanno orecchie da mercante); e con un'ora sola ci vengono impedito una quantità di funzioni educative essenziali, eccetera eccetera.

Peroro la causa in un paio di ispirate paginette, distribuite a commissari, parenti e amici. Chi ama le emozioni forti può andare a rileggerle nel numero 28 di "Musica Domani". E il febbraio del 1979 le strade e le piazze del nostro suburbio musical-didattico risuonano delle campane a stormo e delle folle che si abbracciano orgogliose e piangenti, come dopo le vittorie ai mondiali: la legge che dall'anno scolastico 1979-80 rende operativi i nuovi programmi sta scolpito che la fatale trentesima ora è tutta nostra! Sì, tutta nostra: l'Educazione musicale nella Scuola Media conterà d'ora in poi su due ore alla settimana. La musica in Italia è chiamata a grandi destini...